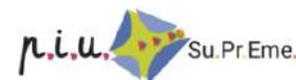




AGRICOLTURA

COLTIVARE I DIRITTI

PROGETTO FINANZIATO DA:



I PARTNER



IL PROGETTO

“**P.I.U. Su.Pr.Eme - Coltivare diritti**” è un intervento integrativo e complementare del Programma Su.Pr.Eme. Italia nelle aree a maggior presenza di lavoratori stagionali migranti nel settore agricolo e nelle aree urbane nelle cinque regioni del Sud Italia coinvolte. Il Progetto, partito a Ottobre 2019 e della durata di due anni, si inserisce nell’ambito del Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al capolarato. P.I.U. S.u.Pr.Eme mira a realizzare **un’azione di sistema interregionale** che integra e rafforza le iniziative già esistenti in materia di prevenzione, emersione e contrasto dello sfruttamento lavorativo e del lavoro irregolare.

Premessa di Filippo Miraglia -Responsabile settore Immigrazione per Arci Nazionale

Lo sfruttamento e il caporalato in agricoltura, come in altri ambiti del mondo del lavoro, non lo hanno inventato gli stranieri. Sfruttati e sfruttatori c'erano già in Italia, da sempre potremmo dire, e non solo al sud.

Pagare i lavoratori e le lavoratrici in maniera di gran lunga inferiore a quanto previsto dai contratti nazionali, ricattare le persone che hanno bisogno di lavorare minacciandoli di licenziamento se protestano, usare metodi violenti ed essere prepotenti nella gestione dei rapporti di lavoro, umiliare le persone e costringerle a condizioni disumane, è un tratto del nostro mondo del lavoro che non è mai scomparso e che, nei periodi di crisi e di difficoltà, si allarga coinvolgendo sempre più persone. Le persone di origine straniera, con o senza documenti in regola, a partire dalla loro condizione giuridica, caratterizzata spesso da precarietà e discriminazione, sono più ricattabili degli italiani e delle italiane, e per questo hanno oramai quasi del tutto sostituito la manodopera sottoposta a sfruttamento, in particolare nel campo dell'agricoltura. Gli interventi legislativi, così come le iniziative di ispezione e controllo, non bastano a ridurre lo spazio che questa vera e propria piaga ha nel mondo del lavoro. Nessuna legge di mercato può giustificare le condizioni alle quali sono obbligati a lavorare uomini e donne che hanno investito il loro futuro nel nostro Paese. L'ARCI, da anni impegnata nel promuovere e tutelare i diritti delle persone di origine straniera e combattere lo sfruttamento lavorativo, ha sperimentato in questi anni molte pratiche concrete. La nostra storia a fianco gli sfruttati viene da lontano. Ma a partire dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, e da un evento tragico che ha segnato la storia del movimento antirazzista in Italia, l'omicidio del rifugiato sudafricano Jerry Essan Masslo, nell'agosto del 1989, ci ha spinto ad organizzare attività ed iniziative con l'obiettivo di non lasciare sole queste persone, di organizzare con loro la battaglia per l'emancipazione.

L'esperienza della cooperativa Solidarci, qui raccontata attraverso un progetto e una attività di sostegno e collaborazione con centinaia di giovani di origine straniera, nella provincia di Caserta e Napoli, soggetti a condizioni di sfruttamento e precarietà inaccettabili, si inserisce in questo percorso più che trentennale.

In questa come in altre battaglie e vertenze che portiamo avanti su tutto il territorio nazionale da decenni, il nostro metodo è quello di restituire umanità a quelle persone che spesso vengono rappresentate e trattate come numeri, riconsegnando loro quel protagonismo senza il quale nessun processo di emancipazione è possibile. Questa è la nostra scommessa e il nostro impegno concreto.



Siamo **SOLIDARCI S.C.S.**, la cooperativa che insieme a **CIDIS, NCO, Comitato Don Peppe Diana e Nero e Non Solo!aps**, ha realizzato da ottobre 2021 ad ottobre 2023 un progetto che aveva l'obiettivo di prevenire e contrastare lo sfruttamento lavorativo in agricoltura dei cittadini stranieri impiegati in Terra di Lavoro. Come cooperativa ci siamo occupati dello sportello mobile e per due anni abbiamo viaggiato con i nostri furgoni nei territori di **Castel Volturno, Mondragone, Villa Literno, Canello ed Arnone, San Cipriano di Aversa, Casal di Principe e Giugliano in Campania**, facendoci promotori del lavoro come strumento di libertà e dignità di ogni persona senza nessuna distinzione.

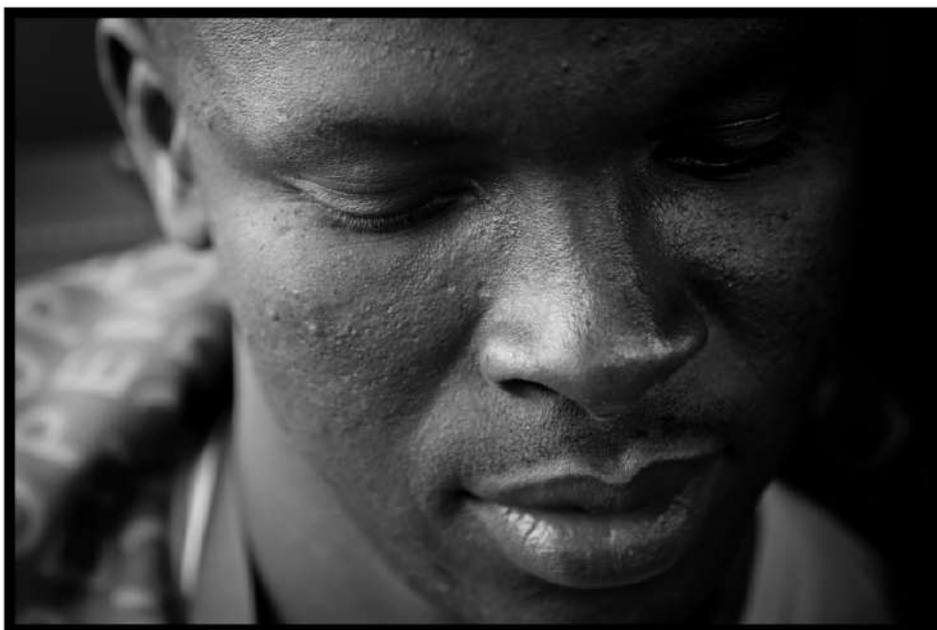
In circa 600 uscite abbiamo incontrato più di **1200 cittadini stranieri**, uomini e donne, per la maggior parte impiegati nelle campagne, nelle fabbriche e nelle nostre case, che vivono in Italia spesso senza permesso di soggiorno e ancora più spesso senza un regolare contratto di lavoro.



Siamo Mimmo, Anna, Simone, Moustapha, Seikou, Nasser e Giovanni e anche se nel nostro ordinamento esiste una legge che dice che lo sfruttamento lavorativo è un reato, la realtà ci ha raccontato che **esistono ancora troppi sfruttati e troppi sfruttatori**. In due anni abbiamo trascorso migliaia di ore ad ascoltare le storie di solitudine, povertà, emarginazione e discriminazione di uomini e donne invisibili per la società, che si sentono soli ed incompresi, che molto spesso sono malati e stanchi, che vivono nella rassegnazione che essere sfruttati è una condizione normale, che vivere in un edificio fatiscente è la loro unica possibilità, che non avere diritti in un Paese che non è il proprio è giusto. Ogni giorno abbiamo raccolto ciascuna storia e l'abbiamo trasformata in **un'istanza rivolta alle istituzioni** e in una **speranza di emersione e di riscatto**.

Per due anni ci siamo occupati di richieste di permessi di soggiorno, di domande di asilo, di appuntamenti in Questura, di interviste in commissione territoriale, di accompagnamenti in Questura, in Comune e all'Asl, di orientamento al lavoro; abbiamo informato centinaia di lavoratori dei loro diritti e altrettanti datori dei loro doveri, intercettato e portato al sicuro potenziali vittime di tratta, abbiamo cercato posti in accoglienza per nuclei familiari e persone vulnerabili, abbiamo supportato donne sole con bambini, uomini e donne malati, ex minori stranieri non accompagnati, persone fragili per le ragioni più molteplici. Abbiamo distribuito volantini, giubbetti, zainetti, mascherine, fogli di appuntamenti, brochure.

In altre parole, non li abbiamo lasciati soli.





Ma adesso la parola a loro.

Mi chiamo V.A., vengo dal Ghana, ho 36 anni e sono in Italia da quando ne avevo 21. Ogni mattina vado a Giugliano e cerco di essere ingaggiato da qualcuno. Faccio il muratore o lavori agricoli e mi danno 20 euro per 8 ore di lavoro. Ho lavorato anche a Foggia e a Rosarno, A Foggia mi pagavano 3 euro a cassetta ed io facevo 8 cassette al giorno. A Rosarno mi davano per una piccola cassetta 1 euro ed io facevo 20 cassette. A Foggia dormivo in una casa abbandonata mentre a Rosarno dormivo all'aperto. Vivo a Castel Volturno in un appartamento di vecchia costruzione sito in periferia. Per arrivare in centro occorre fare 20 minuti a piedi. Si compone di 3 stanze occupate da 9 persone. Io dormo in una stanza con altre 2 persone e pago 40 euro al mese. Manca la erogazione dell'energia elettrica e per sopperire accendiamo le candele.

A V.A. la Questura non vuole rinnovare il permesso di soggiorno. L'Unità Mobile ha scritto delle memorie indirizzate alla Questura e alla Commissione Territoriale di Caserta per salvare il suo permesso di soggiorno. V.A. è in attesa di risposta.



Ma adesso la parola a loro.

Mi chiamo B.A., ho 61 anni e vengo dalla Tunisia. Nel mio paese lavoravo nell'industria estrattiva, ma a causa della crisi economica del 2020 ho attraversato un periodo di grandi difficoltà e mi sono trovato di fronte a una scelta: chiedere ai miei figli di rinunciare agli studi universitari o sacrificarmi io. E' stato così che sono partito per l'Italia in cerca di un impiego migliore e tramite amici ho trovato lavoro come bracciante nelle campagne di Villa Literno e Casal di Principe. Per tre anni ho lavorato nelle serre dove crescono fragole e cavoli, sotto la stretta sorveglianza del padrone e dei suoi figli. Nelle serre la raccolta deve procedere senza interruzioni, bisogna fare presto se si va al bagno, è assolutamente vietato mangiare dalle 7:00 alle 14:00, se vuoi l'acqua te la devi portare da casa. Il padrone non ti dà la mascherina e senza cappello l'acqua distillata ti fa cadere i capelli.

Nelle serre resti nella stessa posizione otto ore, non puoi fermarti, non puoi alzarti. E' stato così che un giorno mi sono sentito male, il medico mi ha visitato e ho scoperto di essermi ammalato di diabete mellito. In tre anni ho perso 24 kg e mi sono caduti alcuni denti, ho problemi posturali e devo prendere le medicine due volte al giorno. I miei figli non sanno come vivo, quando li sento gli mando foto vecchie di qualche anno fa. Solo il pensiero della mia famiglia mi conforta e mi fa andare avanti.

L'Unità Mobile ha supportato B.A. per presentare la richiesta di rilascio del permesso di soggiorno per protezione speciale. Ad oggi è in attesa di una risposta, ma nel frattempo è riuscito ad entrare in contatto con un'azienda agricola che con la ricevuta del permesso di soggiorno lo ha assunto con un regolare contratto di lavoro



Ma adesso la parola a loro.

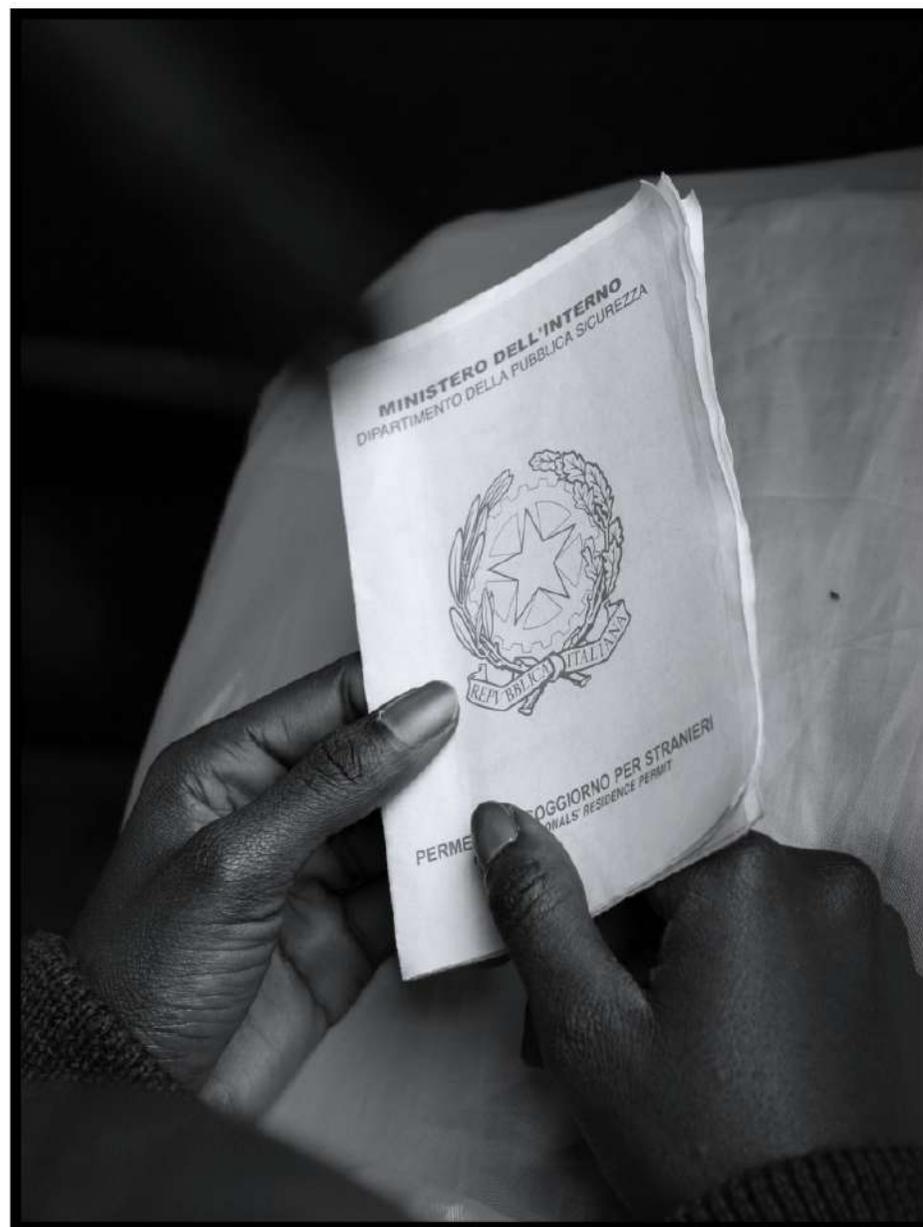
Sono J.L. e sono il primo utente dello sportello mobile a Pescopagano, ho 38 anni sono **nigeriana** e sono qui a Pescopagano - Mondragone da non so più da quanto tempo, vivo in uno stabile abbandonato con il mio fidanzato, abbiamo l'indispensabile ma non possiamo lamentarci. Fino a qualche anno fa avevo un documento temporaneo che a un certo punto non è stato possibile rinnovare, non lavoro, non potrei dirlo ma qualche volta sono per strada per trovare qualche soldo, bevo, probabilmente uso qualche sostanza, non mi allontano mai da Pescopagano. Qualche anno fa avevo un compagno che mi ha lasciato e un figlio che però mi è stato tolto dai servizi sociali, non so dove sia, non so con chi sia, ogni tanto torno allo sportello mobile per chiedere se mi danno informazioni sul permesso di soggiorno, su mio figlio o per un lavoro, ma non è facile, spesso non sono abbastanza lucida per capire

J.L. è stata il modo in cui Pescopagano ci ha accolto. Per mesi l'abbiamo inseguita nel tentativo di trovare una strada per regolarizzare la sua posizione, per provare a farla uscire da Pescopagano e dalla condizione di estrema solitudine e di ghettizzazione in cui l'abbiamo trovata. Le dipendenze, il contesto e l'abbandono delle istituzioni la tengono inchiodata a Pescopagano e per questo ultimamente la incontravamo sempre meno. Per lunghi periodi è scomparsa, ma non smettiamo di lavorare per lei, continueremo a provarci.

Ma adesso la parola a loro.

Ciao sono E.F. del 2003, sono nata in Nigeria, ma vivo in Italia da quando ero molto piccola, vado sempre di fretta, frequento un liceo a Mondragone, devo studiare, vedere gli amici, mi sto iscrivendo all'università, devo partire per la gita dell'ultimo anno e il mio permesso di soggiorno è bloccato in questura per motivi che non esistono. Il mio permesso è collegato a quello di mia mamma, se lei ha problemi anche io ho problemi. Ho chiesto agli operatori dello sportello mobile di aiutarmi, perché se il permesso non arriva non potrò fare l'esame di maturità... ma la verità è che se il mio permesso non arriva in tempo la scuola non mi farà partire per la gita e io non voglio rimanere a casa...

Per E.F. ci siamo subito attivati per cercare in modo celere di capire perché il permesso fosse bloccato in questura, il motivo non è mai stato chiarito, ma grazie al nostro aiuto E.F. riuscirà a fare l'esame e anche a partire per la gita.





Ma adesso la parola a loro.

La storia di B.K., ghanese di 42 anni, è quella di chi dopo una lunga tratta è arrivato in Italia con la volontà di cercare un'opportunità di vita migliore. Stabilitosi a Pescopagano ha fatto i conti con la realtà di un ambiente che gli ha offerto solo sfruttamento lavorativo in condizioni inadeguate fino a perdere un dito a causa della poca sicurezza sul luogo di lavoro, sfruttato e completamente abbandonato da colui che su questi territori viene chiamato "padrone" (datore di lavoro). Con questa storia si è presentato al nostro sportello a cui ha chiesto un aiuto. Per la nostra equipe non si è trattato soltanto di offrire supporto per regolarizzare la sua situazione giuridica e cominciare a raccogliere le sue esperienze lavorative, ma soprattutto informare B.K. delle condizioni da evitare per non essere raggirato da chi si presenta con la finta intenzione di aiutarlo.

Ottenuto tramite l'équipe l'appuntamento per il rilascio della protezione speciale, ad oggi B.K. è in possesso della ricevuta di rilascio del permesso di soggiorno, ha ottenuto un contratto di lavoro che tramite il progetto è stato integrato presso la Questura e che può aumentare la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno e far uscire B.K. dalla situazione di sfruttamento.

Ma adesso la parola a loro.

"Anche io ero bellissima", queste sono le parole che E.H.N. tra le lacrime ha rivolto alla poliziotta che le stava prendendo le impronte, dopo una lunga mattinata trascorsa in Questura per chiedere il permesso di soggiorno per cure mediche. Sì, perché **E.H., una donna ghanese di 59 anni**, dopo un decennio trascorso in Italia con un regolare permesso di soggiorno e a lavorare come ambulante, ad un certo punto ha cominciato a stare male. I problemi cardiaci e l'ipertensione, il diabete, fino alle cataratte ad entrambi gli occhi che le impediscono di vedere. Avvolta nel suo cappottino marrone e con in testa un cappellino di lana, E.H. è arrivata in questura in autobus da Castel Volturno e si è portata una busta di plastica dove dentro ha le sue cose più preziose: il passaporto e le medicine di cui non può fare a meno. E.H. ha paura di dover tornare in Africa, dove non c'è nessuno ad attenderla dopo oltre venti anni di assenza, e dove non riuscirebbe a curare le sue malattie in un sistema sanitario, quello ghanese, che consente solo ai più ricchi di curarsi.

C'è stato un momento in cui sembrava che la Questura non volesse accettare la sua richiesta, perché insieme al permesso di soggiorno E.H. ha perso anche la residenza e nella casa che occupa il proprietario non è disponibile a farle l'ospitalità. Ma qualcuno ha preso E.H. per mano e l'ha aiutata a far valere il bene più prezioso che c'è: il diritto alla salute. E.H. è tornata a casa stringendo al petto la ricevuta con la sua foto che le ha restituito l'identità e anche la speranza.

L'Unità Mobile ha aiutato E.H.N a chiedere il permesso di soggiorno per cure mediche. Se non riuscirà a trovare una dichiarazione di ospitalità, il permesso potrebbe restare bloccato in questura, ma gli operatori legali sono al suo fianco e non la lasceranno sola.



Ma adesso la parola a loro.

I.T. nato in Costa d'Avorio il 22 Giugno del 1988 dopo la lunga tratta che l'ha portato in Italia e la certezza di vedersi rilasciato dalla questura un permesso di soggiorno per motivi umanitari, attualmente scaduto, si è stabilito a Pescopagano in un territorio ostile e dimenticato che non è in grado di offrirgli il supporto di cui ha bisogno. L'equipe lo ha seguito cercando di offrirgli il supporto legale e l'orientamento lavorativo che poteva aprirgli la strada verso una vita più dignitosa, ma la difficoltà della sua condizione mentale unita alla difficoltà di vivere in un territorio come Pescopagano ha reso i tempi lunghi e complessi. Spesso si è presentato allo sportello non in condizioni lucide da poter scegliere e proseguire verso una strada con convinzione.

Il mancato supporto psicologico in questi territori rende per quanto impegnativa allo stesso tempo lenta ogni tipologia di aiuto e supporto offerto. Attualmente I. non ha il permesso di soggiorno.



Ma adesso la parola a loro.

Mi chiamo B.E. ho 50 anni e vengo dal Ghana, sono in Italia da tanti, troppi anni. Ho fatto qualunque tipo di lavoro da quando sono arrivato qui; dal bracciante agricolo in Puglia al saldatore a Padova, dal muratore a Campobasso fino al garzone di pasticceria a Napoli. Nessuno mi ha mai parlato dei miei diritti, nessuno si è mai preoccupato dei miei problemi. Ho le mani consumate dal lavoro e gli occhi che hanno perso quel fuoco di speranza che mi aveva spinto a partire dalla mia terra. Oggi sono a Pescopagano, incuriosito da questo sportello mobile. Mi hanno detto che qui è possibile ricevere assistenza sui documenti. I miei documenti sono in regola, il mio problema è trovare lavoro. Mi parlano dei contratti, dello sfruttamento, del curriculum, del lavoro a nero. Quando mi chiedono perché accetto di lavorare per 2 euro l'ora spaccandomi le mani, apro il portafoglio e tiro fuori una foto un po' sbiadita di mio figlio.

Sta studiando per diventare medico in Ghana e io gli ho promesso che lo avrei sostenuto economicamente quando sono partito. Mi torna un po' quel fuoco di speranza quando vedo la sua foto e mi rimbotto le maniche. Non ho il coraggio di raccontare a lui e alla mia famiglia tutto quello che ho vissuto e le condizioni in cui sono costretto a lavorare per poter vivere.

Oggi mi sento meno invisibile, lo sportello mobile mi ha dato una nuova speranza.



Ma adesso la parola a loro.

Mi chiamo W.O. Ho 35 anni e sono Nigeriana.

Vivo in Italia da quasi 20 anni. Mi sono diplomata in Emilia Romagna. Ho fatto tanti lavori nella vita e non mi sono mai arresa di fronte alle difficoltà. Ho preso la patente qui in Italia, ho seguito un corso OSS e nel frattempo ho cresciuto due bellissimi bambini.

Qui a Pescopagano bisogna scegliere: soccombere per la disperazione o combattere per portare avanti i propri progetti di vita.

Lo sportello mobile mi ha parlato di una possibilità di impiego. Non me lo sono fatta ripetere due volte. Finalmente un contratto di lavoro vero. Ne ho bisogno per sfamare i miei figli.

Il lavoro che mi hanno proposto è quello di confezionamento di frutta e verdura in una azienda agricola. Il colloquio è andato bene, sono stata assunta. Comincio Lunedì.

Sarò sempre riconoscente a questo sportello mobile.





Uno sguardo al futuro: Come sostenerci..

Queste che avete letto sono solo nove delle tantissime storie che abbiamo raccolto presso il nostro sportello mobile negli ultimi due anni e in quelli che (speriamo) verranno.

Solidarci si impegna da sempre per i diritti di tutti, contro lo sfruttamento, per l'integrazione, per il diritto allo studio e alla salute. Siamo sempre alla ricerca di nuove fonti di finanziamento per supportare le nostre iniziative e le nostre attività, perché non basta il volontariato, c'è bisogno di professionisti che possano occuparsi dei tanti bisogni che hanno luoghi come Castel Volturno e Pescopagano.

Se volete sostenere le attività della nostra Cooperativa, ci troviamo a Caserta (CE), Viale dei Bersaglieri, n. 32/. Per contatti: info@solidarci.it; 0823462672.

Per donare il vostro 5xMille: c.f. 93045010613.

Testi: Domenico Russo Anna Pisani
Giovanni Leone Simone Morlando
PH: Antonio Cinquegrana
presso Pecopagano e Castel Volturno
Graph: Zaira Pagano

